

# Il coverage dei naufragi dei migranti e delle catastrofi. Newsmedia e attori istituzionali nei casi eccezionali

*di Francesca Rizzuto*

**Abstract** La centralità dei media nella quotidianità degli individui e la pervasività delle loro immagini del mondo nella definizione del sé e degli altri, impongono di riflettere sui circuiti comunicativi tra soggetti istituzionali, organizzazioni non governative, aziende giornalistiche e singoli utenti-cittadini. Nel caso delle emergenze, il ruolo del giornalismo è centrale: le reazioni emotive all'evento catastrofico possono essere fortemente orientate dalle strategie espositive delle notizie fornite così come dalla loro correttezza. Un'emergenza e la sua comprensione possono essere considerate il risultato di azioni comunicative efficaci oppure distorte e spettacolarizzate: la copertura informativa determina la comprensione del pubblico, produce reazioni collettive e influenza i governi.

**Parole chiave** Emergenza, Giornalismo, News-frame, Crisi, Media coverage.

**Abstract** Media centrality in the daily life and the pervasiveness of images that media produce in the definition of self and others, require to reflect on the communication circuits between institutions, non-governmental organizations, media companies, and citizens. In case of emergencies, the role of journalism is central: the emotional reactions in case of catastrophic event can be strongly oriented by information strategies. emergency and its understanding may be regarded as the result of actions or distorted communication: media coverage determines the understanding of the public, it can produce collective reactions and it influences governments.

**Keywords** Emergency, Journalism, News-frame, Crisis, Media coverage.

Le anomalie dei flussi comunicativi che si attivano tra media giornalistici, attori istituzionali e cittadini nel *coverage* delle situazioni di emergenza mettono in evidenza alcune questioni centrali della sociologia del giornalismo: la nostra attenzione, in particolare, verrà focalizzata sulla problematica relazione tra la realtà e la sua ricostruzione giornalistica, che ripropone oggi il nodo cruciale delle responsabilità dei media nella rappresentazione/creazione dei problemi sociali e nella gestione di climi di tensione o allarme. Le significative e, talvolta, insidiose conseguenze sulla dialettica democratica della copertura informativa di alcuni eventi dal forte impatto emotivo e politico, come le catastrofi naturali o le stragi dei migranti nel Mediterraneo, impongono di riflettere sulle inedite peculiarità dei circuiti comunicativi che si realizzano nella arena pubblica globale (Mancini 2002; Grossi 2004). Nella modernità globalizzata la moltiplicazione dei luoghi e dello scambio di informazioni, resa possibile dai recenti sviluppi delle tecnologie della comunicazione, ha avuto come principali effetti un ampliamento dello spazio sociale rappresentato, con più eventi e più soggetti visibili, ed un generale aumento dei fruitori (Meyrowitz 1985; Agostini 2004; Barbano 2012), che hanno rideterminato l'ambito del discorso pubblico e gli attori in esso coinvolti. Come esito della nuova centralità dei media nella nostra vita quotidiana (Thompson 1998), della pervasività delle loro immagini del mondo e delle risorse simboliche, di cui i singoli si servono per la definizione del sé e degli altri, si è registrato

il passaggio da una sfera pubblica stratificata, caratterizzata dall'azione di mediazione svolta da un ceto intellettuale vasto, chiamato a ritradurre informazioni e conoscenze nei mondi di vita quotidiana, tramite le relazioni dirette e le conversazioni giornalieri, alla sfera pubblica allargata, dove la fusione dei circuiti informativi costringe ogni soggetto sociale ad essere costantemente sulla scena pubblica, per elaborare strategie comunicative che consentano d'arrivare a definizioni delle situazioni condivise e utilizzabili per un'efficace costruzione della propria identità pubblica (Sorrentino 2008, p.47).

In tale sfera pubblica densa, composta da una trama sempre

più fitta di relazioni e flussi informativi, i diversi attori sociali competono per la visibilità, adeguandosi alla logica mediale e ai *news values* del giornalismo *market-oriented* (Schudson 2003; Rizzuto 2012), ormai dominante in molti contesti occidentali. Volendo proporre una ricognizione delle caratteristiche peculiari *coverage* dei casi eccezionali il punto di partenza più utile ci sembra una definizione condivisa di *news*: uno dei nodi teorici più importanti della sociologia di media è che il giornalismo racconta i fatti, vale a dire ripropone la realtà ma non la rispecchia; il professionista dell'informazione estrapola e decontestualizza dal reale frammenti, che vengono poi narrati sotto forma di storie con personaggi al centro, un punto di osservazione e una griglia di lettura e ricontestualizzati all'interno di diversi schemi e formati mediali (Altheide 1976; Wolf 1985; McQuail 2001; Bennett 1988; Sorrentino 2003; Agostini 2004). Si tratta, quindi, di una vera e propria riformulazione in cui l'ordine di successione temporale degli eventi è secondario rispetto alla logica causativa del racconto, che tende a cogliere nessi e a connettere cause ed effetti: il processo di *newsmaking* realizza prodotti informativi caratterizzati da questa natura artificiale del narrare giornalistico, inteso come racconto che ha una sua specificità, attento anche alle esigenze di fruibilità dei destinatari Giacomarra 1997; Sorrentino 2002; Papuzzi 2010; Barbano 2012). La questione della veridicità o verosimiglianza della rappresentazione, in un contesto di crescente dipendenza cognitiva dai media, pone oggi al sistema della comunicazione insidie di ordine non solo professionale ma anche etico e di responsabilità sociale. I media partecipano, con il pubblico, al processo di formazione e stabilizzazione dei significati e del senso della realtà, soprattutto per quella parte di cui ci è negata un'esperienza diretta (Ball Rokeach 1995; Giaccardi 2005): ponendosi come sistemi narrativi, pur con linguaggi diversificati, i giornali e la televisione si configurano come narratori centralizzati capaci di costituire un ambiente simbolico comune, al quale i cittadini-fruitori attingono per elaborare visioni della realtà sulla base delle quali si rapportano al mondo (McQuail 1994; Bentivegna 2003; Livolsi 2011). Tale presenza cruciale del fattore comunicazione nella

dialettica democratica impone una lucida riflessione anche sulle potenziali derive dell'informazione-spettacolo, affermatasi in Italia come esito delle pressanti esigenze della logica commerciale, che ha fatto registrare una netta sua accentuazione dei caratteri di anormalità degli eventi raccontati e il predominio della logica di drammatizzazione e personalizzazione (Rizzuto 2011) nella definizione della notiziabilità. In un contesto informativo che privilegia il linguaggio emotivo e che vede ridotto lo spazio delle tradizionali strategie argomentative razionali e sequenziali (Santos 2009), i *newsmedia* non si limitano a selezionare e presentare gli eventi secondo determinati criteri di rilevanza, ma individuano, etichettano e incorniciano i problemi sociali sulla base di particolari definizioni della situazione, quelle letture che Hall (1980), ha definito preferenziali legate ai vincoli organizzativi e tematici delle redazioni market-oriented (Schudson 2003; Sorrentino 2003; Zelizer 2004). La sovrarappresentazione di alcuni temi, le ondate di attenzione eccessiva nei confronti di alcuni fenomeni, etichettati come emergenze e la tendenza al *framing* di problemi ed eventi (Bentivegna 1994) sono alcuni dei fattori che nel giornalismo contemporaneo stanno accrescendo la rilevanza sociale e la problematicità della rappresentazione-costruzione giornalistica della realtà.

La recente pervasività delle notizie sui disastri geologici o meteo così come l'exploit di resoconti giornalistici dei naufragi nel Mediterraneo non rappresentano, quindi, un fenomeno isolato e imprevedibile, ma una peculiarità di molti contesti comunicativi, anche diversi tra loro, con numerose ricadute sulla percezione dei singoli fruitori di news, sia al livello delle priorità da affrontare che sul piano dei rischi a cui ognuno si crede esposto direttamente, vale a dire sull'idea del sentirsi sicuri. Del resto, è evidente che la percezione soggettiva dei problemi possa avere una rilevanza centrale nell'arena pubblica, in quanto il rischio assume un determinato significato solo nella misura, in cui le persone si sentono minacciate, indipendentemente dall'effettiva probabilità che un certo evento rischioso si verifichi (Lavanco 2003). La percezione di essere in pericolo, si determina in base al modo in cui il rischio viene trattato dagli scienziati, dai tecnici,

dalle istituzioni, dai leader d'opinione e soprattutto attraverso i canali della comunicazione. In questo processo, i media sono in grado di innescare catene di eventi talvolta incontrollabili e potenzialmente dannosi (Marinelli 1999): la sovraesposizione mediatica di una situazione percepita come potenzialmente rischiosa (come nel caso di epidemie o di aumento di determinati reati) può produrre, pertanto, significative conseguenze sia sui soggetti istituzionali, impegnati nel controllo del rischio, che sui singoli fino alla diffusione di vere e proprie ondate di "panico morale" (Cohen 1973), nelle quali i giornalisti avviano una pericolosa spirale di ansia, che spesso spinge a richiedere severe misure punitive nei confronti delle persone o dei gruppi sociali additati come responsabili (Surette 2007). Nel caso dei disastri naturali o delle emergenze umanitarie come i naufragi, il ruolo del giornalismo è centrale soprattutto perché le reazioni emotive all'evento catastrofico possono essere fortemente orientate dalle strategie espositive delle notizie fornite così come dalla loro correttezza:

l'informazione incide sulla percezione e valutazione dell'evento che, insieme alla percezione di sé ed agli aspetti relazionali legati alla sfera intima e sociale, rappresenta uno degli elementi che maggiormente incidono sulle modalità di fronteggiare l'esperienza negativa del disastro (Lavanco 2003, p.156).

In tale prospettiva, un'emergenza, la sua comprensione le conseguenze psicologiche sui singoli possono essere considerate anche il risultato di azioni comunicative efficaci o distorte e spettacolarizzate: in altri termini, le modalità e lo stile espositivo della copertura informativa non solo determinano la conoscenza dei fatti tra i membri del pubblico ma possono causare reazioni collettive, in grado di influenzare i governi sulle eventuali decisioni da prendere per gestire una situazione eccezionale. Le immagini televisive ci fanno vedere con i nostri occhi, ma a casa e a distanza di sicurezza, naufragi, catastrofi naturali o attentati, che risultano ancora più terrificanti della fiction perché terribilmente veri e con importanti conseguenze sulla vita quotidiana. Naturalmente esistono differenze significative tra le testate e tra le modalità di *coverage* degli eventi che, spesso, non sono com-

parabili tra loro, come un attentato terroristico, una catastrofe naturale (un sisma o uno tsunami) e un naufragio di clandestini ma tutti i soggetti coinvolti nel racconto dei fatti, cioè i giornalisti e i soggetti politici e istituzionali, mirano a dare visibilità e raccontare l'accaduto seguendo obiettivi specifici, talvolta opposti. Nel caso del terrorismo, il *media coverage* si impone addirittura quale misura del successo di un attentato e si rivela indispensabile per costruire e diffondere immagini, attraverso le quali è possibile fare pressione sui governi (Altheide 2002): già dagli anni Settanta un vivace dibattito sull'opportunità di dare visibilità agli atti terroristici ha imposto all'attenzione dell'opinione pubblica la questione altamente problematica della specifica forma di pubblicità mediata assicurata agli eventi dalle tecnologie della comunicazione (Thompson 1998) e le loro potenzialità ambivalenti, visto che l'orizzontalità e la possibilità di navigare in un mare di informazioni possono favorire l'accesso alle news così come fare delle reti potenti e pericolosi strumenti di creazione del consenso e di reclutamento di terroristi (Morcellini 2002; Rizzuto 2003). Anche nel caso di altre emergenze, come i naufragi di migranti nel Mediterraneo, le alluvioni e i terremoti, la qualità specifica di eventi-notizia è dovuta, non solo alla rarità-eccezionalità di tali fatti, ma anche alla complessità del loro significato politico e giornalistico, che crea una sorta di *cortocircuito* nella sfera pubblica densa. Sul piano delle routines produttive (Wolf 1984; Giacomarra 1997) il caso eccezionale si presenta come anomalia informativa, iperbole ed innovazione al tempo stesso, assumendo il carattere di evento spiazzante (Marletti 1984), anche rispetto ai tradizionali stereotipi sensazionalistici dell'*infotainment* (Rizzuto 2011), che è per definizione incline alla rappresentazione drammatica di eventi emotivamente coinvolgenti così come all'uso di strategie narrative di personalizzazione ed inferiorizzazione, soprattutto quando affronta il tema migrazione (Van Dijk 1987; Wieworka 2000; Ambrosini 2009; Cotesta 2009). Nei casi eccezionali gli schemi di definizione e trattazione dei fatti, le *news-perspectives*, entrano in crisi e si registra una vera e propria sfasatura tra *news-frame* preesistenti e nuovi bisogni informativi dettati dall'emergenza.

Si può parlare di costruzione dell'eccezionale, una ricostruzione della realtà, che viene realizzata anche mediante l'apporto e l'interazione con soggetti esterni al giornalismo, soprattutto quelli politici e istituzionali. Su questi temi la sociologia del giornalismo ha proposto alcune ipotesi di lettura significative, partendo dalla definizione stessa di caso eccezionale:

all'interno della produzione informativa, esso non è solo il semplice evento eccezionale, il puro fatto/rottura, ma quel tipo particolare di evento, che è anche politicamente rilevante per la dinamica sociale di un determinato paese, in quanto per la sua gravità e centralità, coinvolge il problema del controllo sociale, della lotta politica, della legittimazione delle istituzioni, delle identità e delle immagini collettive (Grossi, 1980, p.50).

Nel caso di catastrofi naturali o di naufragi gli schemi di definizione e trattazione dei fatti-notizia, le *news-perspectives* (Altheide 1991), entrano in crisi: l'evento ha una notiziabilità indiscutibile, suscita attenzione nel pubblico e il professionista dell'informazione deve saper rispondere, in brevissimo tempo, a incalzanti bisogni di aggiornamento per far vedere con i proprio occhi il fatto. Se le prime due fasi (vale a dire la raccolta e la selezione degli eventi) del processo produttivo dell'informazione (Wolf 1985; Giacomarra 1997), vengono saltate perché la strage, il sisma o l'attentato si impongono da soli all'attenzione del pubblico, il problema principale diventa allora quello di ricontestualizzare l'evento il più rapidamente possibile e di orientarne la valenza politica e culturale. Di conseguenza, la funzione giornalistica non consiste tanto nella capacità di cogliere e/o selezionare il fatto sensazionale quanto piuttosto nella competenza contestualizzante del fatto mostrata dal professionista dell'informazione. In tale prospettiva, allora, si può parlare di costruzione dell'eccezionale, perché a questo livello si esplicita, in positivo ed in negativo, la professionalità del singolo giornalista. Già negli anni Ottanta Marletti ha individuato uno specifico modello di trattazione giornalistica dei fatti eccezionali: ogni evento, la cui durata di trattazione è solitamente elevata, è caratterizzato inizialmente da una serie di fatti primi cui seguono, nei giorni successivi, una serie di fatti secondi o eventi collaterali, che ven-

gono prodotti accanto e in rapporto all'evento originario e che progressivamente lo sostituiscono a livello di trattazione. Tali fatti secondi assumono la funzione di fonti vicarie, nel senso che ricevono la connotazione di evento che spiega un altro evento e, quindi, finiscono per diventare per il giornalista una delle fonti informative sul caso eccezionale (Marletti 1984). Il soggetto che produce i fatti secondi è solitamente il sistema politico-istituzionale che, in tali occasioni, dimostra di avere una capacità di influire sull'informazione in modo diverso dal tradizionale tentativo di controllare i contenuti. Del resto, nell'arena pubblica contemporanea, dominata da numerosi attori sociali che competono per la visibilità, un naufragio di migranti così come un terremoto possono rappresentare per i soggetti istituzionali anche piattaforme sulle quali produrre eventi artificiali dotati di senso (come conferenze stampa, visite istituzionali sui luoghi dei disastri), fino a farle diventare vetrine per nuove definizioni della realtà e occasioni per rafforzare un'immagine efficiente dei governi o delle istituzioni impegnate nelle attività di soccorso. I giornalisti, spinti dalla necessità di qualificarsi come opinion leader in grado di fornire rapidamente un contesto per la comprensione dell'evento-eccezionale, tendono a privilegiare gli schemi interpretativi orientati pubblicamente, che il sistema politico gli fornisce in queste situazioni di emergenza nazionale, evidenziando non solo l'indubbia rilevanza pubblica dell'evento, ma optando spesso anche per le valutazioni politiche e le letture strategiche attente ai consensi elettorali che molti leader esprimono. Nei casi eccezionali, pertanto, il lavoro giornalistico si trova dinanzi a due eventi fattuali, strettamente collegati anche se su diversi livelli di realtà: il primo si manifesta imprevedibilmente in modo anomalo, si adatta perfettamente per la sua drammaticità alla logica dell'*infotainment* ma deve essere ricontestualizzato; il secondo, invece, viene prodotto volontariamente ed è strutturato in base alle esigenze del caso eccezionale, cioè contiene "assiomi legittimanti, normalizzanti e rassicuranti" (Bennett 1988), esibisce razionalità, spiega ogni singolo elemento e comprende la totalità dell'evento. Nella trattazione giornalistica dei naufragi dei migranti ma anche per le alluvioni

o i terremoti, i *newsmedia* italiani tendono puntualmente a riproporre le tre fasi peculiari del *coverage* delle situazioni di emergenza (Marletti 1984): la fase di impatto della notizia, la fase della risposta istituzionale e la fase del ritorno alla normalità, cioè 1) i giorni dominati dallo shock prodotto dai fatti, 2) l'arco di tempo in cui il caso eccezionale diventa variabile dipendente delle attività, degli interventi e delle dichiarazioni del sistema politico, impegnato a recuperare e a pubblicizzare la sua capacità di controllo della situazione, e, infine, 3) la fase in cui l'evento catastrofico perde di impatto e registra una significativa caduta dell'attenzione diventando nuovamente *notiziabile* solo se si verificano eventi appositamente costruiti da alcuni soggetti coinvolti come le visite istituzionali a Lampedusa o le manifestazioni di protesta plateali per i ritardi negli aiuti. Nei casi eccezionali si crea, quindi, una sorta di cortocircuito tra la necessità giornalistica di riclassificare le formule routinarie di trattazione dei fatti e la produzione di eventi-fonti vicarie, usati per influenzare tale contestualizzazione. Si realizza uno scambio-sovrapposizione di livelli di realtà e di cornici interpretative, in cui appare diversa la funzione di controllo del contesto per giornalisti e politici: in altri termini, la costruzione della realtà si presenta sia come *reale che fa notizia* che come notizia che definisce la realtà. I naufragi dei migranti trovano grande spazio nei media informativi italiani anche perché sono perfettamente coerenti con la logica televisiva dell'*infotainment* (Costa 2010; Froio 2000; Morcellini 2011; Rizzuto 2012): proprio all'eccessivo successo dei formati e del linguaggio della tv sono imputabili il predominio degli eccessi spettacolari, drammatici e conflittuali, la selezione di temi e fatti della cronaca che si prestano meglio alla teatralizzazione dei personaggi, la radicalizzazione nella rappresentazione di alcuni eventi o fenomeni, in grado di *bucare* il video. Prodotti informativi in cui prevale la spettacolarizzazione delle disgrazie e dell'incidente (Polesana 2010) propongono un *coverage* del tema immigrazione, che indugia morbosamente sugli esiti drammatici delle traversate o su esodi biblici dalla portata catastrofica (Corte 2006; Binotto, Martino 2004; Rizzuto 2010). L'esito più clamoroso di tale deriva è l'affermazione di un'informazione

emotiva, incline alla lacrima (Santos 2009), all'indignazione o alla denuncia gridata ma sostanzialmente incapace di fare luce sul fenomeno migratorio, che privilegia la dimensione emotiva e visuale, conferma stereotipi e calchi cognitivi, fino a confermare implicitamente pregiudizi legati alla razza o alla provenienza geografica (Mansoubi 1990; Van Dijk 1987; Giacomarra 2000; Cotesta 2002; Dal Lago, 2008).

Nel caso della copertura informativa dei naufragi dei migranti nel Mediterraneo, la responsabilità della comunicazione nelle emergenze si pone in modo palesemente problematico: i *new-media* possono favorire le operazioni di soccorso, così come creare allarmi su improbabili invasioni con conseguenti problemi di sicurezza o sanitari. Nelle situazioni di emergenza, proprio per l'aumento della domanda di informazione, i media giornalistici dovrebbero offrire al pubblico notizie chiare, precise, in un lavoro di sostegno alle operazioni di soccorso, sottraendosi a facili strumentalizzazioni legate alle logiche spettacolarizzanti dell'*infotainment* o a strategie politiche. E' indubbio che la paura ed il panico si diffondono attraverso il rumoreggiamento nei gruppi e nelle masse ma "lo stesso possiamo dire a proposito degli effetti determinati da un'informazione rumorosa, spesso fuorviante e che gioca, talvolta drammaticamente tra reale e immaginario" (Lavanco 2003, p.155). La rappresentazione stereotipata o distorta di fenomeni ampi e complessi come l'immigrazione e la diffusione di modelli di comportamento in riferimento a differenti gruppi sociali, etnici e minoranze impongono una riflessione attenta sui rischi ma anche sulle potenzialità della comunicazione nel tentativo di superare la logica banalizzante e semplicistica della tradizionale impostazione dicotomica tra apocalittici e integrati. Un'analisi lucida e fondata empiricamente potrebbe riportare l'osservatore al di fuori di ogni prospettiva meramente nostalgica che si limita a recriminare sulla fine del giornalismo d'inchiesta e sul predominio degli obiettivi commerciali: all'informazione può essere attribuito uno statuto conoscitivo improntato all'impostazione della rappresentazione fedele, intesa non come fotografia-specchio del mondo sociale ma come ricostruzione competente e obiettiva. Nel *coverage* dei

casi eccezionali le polemiche sulla qualità o sull'obiettività del giornalismo diventano ancora più significative perché le modalità e gli stili di presentazione di fatti, persone e problemi, possono avere importanti ricadute sulla percezione dei singoli e sul loro modo di rapportarsi ai problemi. Del resto, la regolarità e la sequenzialità della programmazione mediale offrono una significativa risposta al bisogno di continuità del mondo, proprio del pubblico, contribuendo, attraverso la condivisione dell'esperienza, ad un ampio processo di mediazione dell'ansia, che si realizza con l'ambivalente strategia di mostrare e articolare le emergenze e i rischi della società (Altheide 2002; Bennett 1988; Sorrentino 2005; Surette 2007). Tuttavia, l'informazione sui casi eccezionali offre anche la rassicurazione di una ricomposizione contestualizzata dei problemi nel costante flusso della narrazione circolare, utile per contenere le dimensioni dell'incertezza, dato esperienziale proprio della modernità, e per ristabilire un comune sentire che orienti l'azione e le scelte degli individui (Bauman 2006; Beck 2008). In questa prospettiva, la capacità propria dei *new-media* di routinizzare l'imprevisto potrebbe contribuire a limitare l'ansia di non poter conoscere e controllare tutti gli elementi necessari per compiere azioni dotate di senso nella modernità globalizzata, in cui l'accresciuta mobilità fisica e mediata ha comportato la caduta della separazione delle sfere (Meyrowitz 1985; Thompson 1998) e la conseguente ristrutturazione dei palcoscenici sociali.

## Riferimenti delle opere citate nel testo e bibliografia d'interesse

- AGOSTINI ANGELO, 2004, *Giornalismi*, il Mulino, Bologna.
- ALTHEIDE DAVID L., 1991, *Media Worlds in the Post-Journalism Era*, Longman, New York.
- ALTHEIDE DAVID L., 2002, *Creating Fear. News and the Construction of Crisis*, Walter De Gruyter, New York.
- AMBROSINI MAURIZIO, ABBATECOLA EMANUELA (a cura di), 2009, *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, FrancoAngeli, Milano.
- BALL ROKEACH SANDRA J., DE FLEUR MELVIN L., 1989, *Theories of Mass Communication*, Longman, New York.
- BARBANO ALESSANDRO, 2012, *Manuale di giornalismo*, Laterza, Roma-Bari.
- BAUMAN ZYGMUNT, 2000, *Liquid Modernity*, Cambridge: Polity Press, Cambridge.
- BAUMAN ZYGMUNT, 2006, *Liquid Fear*, Polity Press, Cambridge.
- BAUDRILLARD JEAN, 2002, *Lo spirito del terrorismo*, Raffaello Cortina, Milano.
- BECK ULRICH, 2000, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- BECK ULRICH, 2008, *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*, Laterza, Roma.
- BENTIVEGNA SARA, 1994, *Mediare la realtà: Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, FrancoAngeli, Milano.
- BENTIVEGNA, SARA, 2003, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Laterza, Roma-Bari.
- BINOTTO MARCO, MARTINO VALENTINA (a cura di), 2004, *FuoriLuogo. L'immigrazione i media italiani*, Pellegrini/Rai-Eri, Cosenza.
- BENNETT LANCE, 1988, *News: The Politics of Illusion*, Longman, New York.
- BOORSTIN DANIEL, 1961, *The Image: a Guide to Pseudo-Events in America*, Atheneum, New York.
- Cohen Stanley, 1973, *Folk Devils and Moral Panics: The Creation of The Mods and Rockers*, MacGibbon and Kee, London.
- CORTE MAURIZIO, 2006, *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale*, CEDAM, Padova.
- COSTA PAOLO, 2010, *La notizia smarrita. Modelli di giornalismo in trasformazione e cultura digitale*, Giappichelli, Torino.

- COTESTA VITTORIO, 2002, *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'altro nella società globale*, Laterza, Roma-Bari.
- COTESTA VITTORIO, 2009, *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma-Bari.
- DAL LAGO ALESSANDRO, 2008, *L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- DATES JANETTE, BARLOW WILLIAM, 1993, *Split Image. African Americans in the Mass Media*, Howard University Press, Washington D.C.
- DE FLEUR MELVIN, BALL ROKEACH SANDRA, 1989, *Theories of Mass Communication*, Longman, New York.
- ENTMAN ROBERT, ROJECKI ANDREW, 2000, *The Black Image in the White Mind. Media and Race in America*, University of Chicago Press, Chicago.
- GANS HERBERT, 2003, *Democracy and the News*, Oxford University Press, New York.
- GIACCARDI CHIARA, 2005, *La comunicazione interculturale*, Il Mulino, Bologna.
- GIACOMARRA MARIO, 1997, *Manipolare per comunicare. Lingua, mass media e costruzione di realtà*, Palumbo, Palermo.
- GIACOMARRA MARIO, 2000, *Migrazioni e identità. Il ruolo delle comunicazioni*, Palumbo, Palermo.
- GROSSI GIORGIO, 1985, *Rappresentanza e rappresentazione*, FrancoAngeli, Milano.
- GROSSI GIORGIO, 2004, *L'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- HALL STUART, 1980, *Encoding/Decoding in Television Discourse*, in HALL STUART et al., *Culture, Media, Language*, Hutchinson, London.
- HALLIN DANIEL, MANCINI PAOLO, 2004, *Modelli di giornalismo*, Laterza, Roma-Bari.
- LAVANCO GIOACCHINO, 2003, *Psicologia dei disastri. Comunità e globalizzazione della paura*, FrancoAngeli, Milano.
- LEPRI SERGIO, 2005, *Professione giornalista*, Etas, Milano.
- LIVOLSI MARINO, 2000, *Manuale di sociologia della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari.
- MANSOUBI MAHMOUD, 1990, *Noi, stranieri d'Italia. Immigrazione e media*, Fazi editore, Lucca.
- MARINELLI ALBERTO, 1999, *La costruzione del rischio: modelli e paradigmi interpretativi nelle scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano.

- MARLETTI CARLO, 1984, *Media e politica. Saggi sull'uso simbolico della politica e della violenza nella comunicazione*, FrancoAngeli, Milano.
- MAZZARA BRUNO, 1998, *Stereotipi e pregiudizi*, in Delle DONNE MARCELLA (a cura di), *Relazioni etniche - stereotipi e pregiudizi*, EdUp, Roma.
- MCQUAIL DENIS, 1994, *Mass Communication Theory*, Sage, London.
- MEYROWITZ JOSHUA, 1985, *No Sense of Place*, Oxford University Press, New York.
- MORCELLINI MARIO, 2000, *Mediaevo. Tv e industria culturale nell'Italia del xx secolo*, Carocci, Roma.
- MORCELLINI MARIO, 2002, *Torri crollanti. Comunicazione, media e nuovi terrorismi dopo l'11 settembre*, FrancoAngeli, Milano.
- MORCELLINI MARIO (a cura di), 2011, *Neogiornalismo. Tra crisi e rete, come cambia il sistema dell'informazione*, Mondadori, Milano.
- MURIALDI PAOLO, 2006, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a Internet*, il Mulino, Bologna.
- PAPUZZI ALBERTO, 2010, *Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole*, Donzelli, Roma.
- POLESANA MARIA ANGELA, 2010, *Criminality show. La costruzione mediatica del colpevole*, Carocci, Roma.
- RIZZUTO FRANCESCA, 2003, *I linguaggi del terrore* in LAVANCO GIOACCHINO (a cura di), *Psicologia dei disastri. Comunità e globalizzazione della paura*, FrancoAngeli, Milano.
- RIZZUTO FRANCESCA, 2009, *Giornalismo e democrazia. L'informazione politica in Italia*, Palumbo, Palermo.
- RIZZUTO FRANCESCA, 2010, *Media e migranti. L'altro nell'informazione italiana* in MANNOIA MICHELE, PIRRONE MARCO ANTONIO (a cura di), *Il razzismo in Italia. Società, istituzioni e media*, Aracne, Roma.
- RIZZUTO FRANCESCA, 2011, *Il crimine per intrattenere: dalle news alle news dramas*, in Morcellini Mario (a cura di), *Neogiornalismo. Tra crisi e rete, come cambia il sistema dell'informazione*, Mondadori, Milano.
- RIZZUTO FRANCESCA, 2012, *Lo spettacolo delle notizie*, Aracne, Roma.
- SCHUDSON MICHAEL, 2003, *The Sociology of News*, W. W. Norton & Company, New York.
- SIBHATU RIBKA, 2004, *Il cittadino che non c'è. L'immigrazione nei media italiani*, Edup, Roma.

- SIEBERT FREDERICK, PETERSON THEODORE, SCHRAMM WILBUR, 1956, *Four Theories of the Press*, University of Illinois Press, Urbana.
- SORRENTINO CARLO, 2002, *Il giornalismo, Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma.
- SORRENTINO CARLO (a cura di), 2003, *Il giornalismo in Italia*, Carocci, Roma.
- SORRENTINO CARLO, 2008, *La società densa*, Le Lettere, Firenze.
- SORRENTINO CARLO, 2008a, *Attraverso la rete. Dal giornalismo monomediale alla convergenza crossmediale*, Rai Eri, Roma.
- SURETTE RAY, 2007, *Media, Crime and Criminal Justice. Images, Realities and Policies*, Wadsworth, Belmont.
- THOMPSON JOHN, 1995, *The Media and Modernity: a Social Theory of the Media*, Polity Press, Cambridge.
- VAN DIJK TEUN ADRIANUS, 1987, *Communicating Racism: Ethnic Prejudice in Thought and Talk*, Sage, London.
- WIEVIORKA MICHEL, 2000, *Il razzismo*, Laterza, Roma-Bari.
- WOLF MAURO, 1985, *Teoria delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano.
- WOLF MAURO, 1992, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano.
- ZELIZER BARBIE, 2004, *Taking journalism seriously*, Sage, London.